

BARTOLINI Valida riproposta del «Pontificale in San Marco»

Drammatico tramonto dell'ultimo patriarca

LUCA DESIATO

ACCADE a volte ai romanzi come a certe belle donne: adulterate e ammirate nella loro giovinezza e dimenticate nella loro maturità. Fuor di metafora, un romanzo come questo «Pontificale in San Marco» di Elio Bartolini, recentemente tratto dall'oblio dall'editore Santi Quaranta, vent'anni fa ebbe il giusto riconoscimento del super Campiello e i favori della critica, ma oggi è caduto in un ingiusto silenzio.

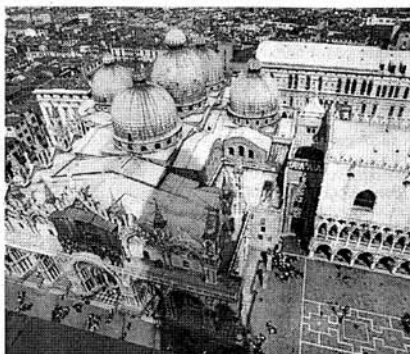
La vicenda si svolge a Venezia a metà Settecento. Al centro vi è la figura dell'alto prelato Daniele Dolfin, l'ultimo patriarca di Aquileia. Una diocesi decaduta come popolazione, importanza strategica e traffici, (aveva al centro la gloriosa e antica città portuale romana), che verrà spartita tra le diocesi di Udine e Gorizia. Nel romanzo il patriarca è colto in un momento cruciale e drammatico della sua vita di pastore. La soppressione ecclesiastica segue motivi di convenienze politiche: le pressioni e l'ingerenza degli

Asburgo, il disinteresse della Serenissima.

Il punto d'onore di Dolfin, nel momento della soppressione del patriarcato, sarà quello di chiudere in bellezza, celebrando un fastoso pontificale nella basilica di San Marco. La sua andata a Venezia avrà perciò tale scopo, anche se il suo arrivo risulterà, psicologicamente e strategicamente, come «una sosta dentro un più lungo viaggio».

I motivi di tale ostinazione a voler celebrare nel fasto una liturgia, per l'ultima volta, obbediscono anche a puntiglio, alla dolente cognizione che, un vescovo, dovrà rendere conto non tanto dei «diritti di una chiesa ma delle anime affidateci». E tra le cure di quelle anime c'è il ribadire solennemente una tradizione e un'appartenenza. Il dovere di salvaguardare la memoria storica, si direbbe oggi.

Il patriarca Dolfin rifiuta, come risarcimento, il cappello cardinalizio proposto da Roma e si rifugia nella sua casa veneziana. In quella magione nobile comincia a vivere il suo non rassegnato esilio,



tra memorie familiari non prive di ambiguità, come l'innamoramento per la giovane nipote Angela Cornaro, trasgressione giovanile prima dell'ordinazione, e segni di decadenza speculari a quelli di una Venezia che si avvia, teatrale, languida e orgogliosa, a uno splendido tramonto.

Il Settecento ha doppiato la sua metà e corre verso i distinguo affilati dell'illuminismo, verso quel grande ribaltone che sarà la Rivoluzione francese. Dolfin rimugina, sospetta, indaga, teme, atrocemente

rimpiange il potere e il fasto perduti, in una specie di caduta verso l'indigenza, anche spirituale, in una parabola discendente descritta anche mediante il ricorso alle citazioni della «cronaca» di un autore settecentesco (veramente esistito, o creato con bella invenzione dell'autore stesso?).

A un certo momento il patriarcato con un pontificale finale in San Marco, un vero e proprio risarcimento voluto alla disdetta e alla prevaricazione, sia laica che ecclesiastica, forse verrà solo

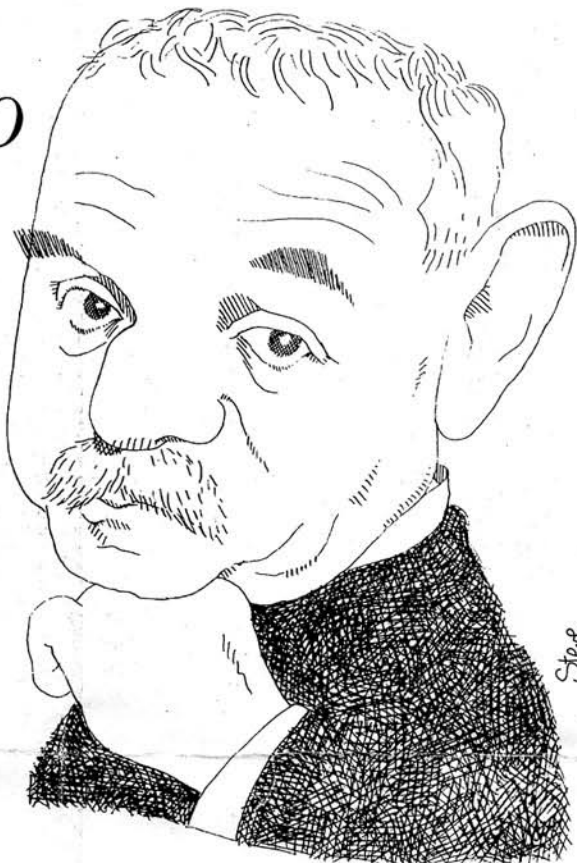
immaginato: «Barattare il patriarcato con un pontificale?». E il Dolfin sarà quasi disposto a rinunziarvi, per restare nell'ortodossia dell'obbedienza, e forse si accontenterà di una semplice messa cele-

brata in un oscuro monastero lagunare. La storia è piena di altisonanti ribellioni ma anche di oscure obbedienze che non fanno rumore, e questa potrebbe essere una di esse.

Diversi altri personaggi

vengono a intersecare questa vicenda di impugnati diritti e controverse ragioni, dove lo spirituale spesso si confonde con l'interesse umano, la forma diventa sostanza e il carico di interessi monda-

Lo scrittore **Elio Bartolini** visto da Steve. Il suo romanzo «Il Pontificale in San Marco», che vent'anni fa riscosse molto successo, è stato ora ripubblicato da Santi e Quaranta. A sinistra, la celebre basilica veneziana



Steve

ni, dei punti di vista, delle rivendicazioni e tornaconti va a discapito della limpidezza di una vicenda prettamente ecclesiale. Personaggi tutti che vengono a presentare le loro ragioni, le loro oppugnationi. Da quella fiacida e intrigante dell'ambasciatore De Bernis, che cerca di convogliare tutto verso la convenienza politica, a nome della Francia, di un accordo con gli Asburgo, ai quali preme la soppressione del patriarcato di Aquileia, alla figura di Angela Cornaro, sfortunata e insoddisfatta donna che cerca, invano, quella felicità carnale che la vita un giorno le ha precluso.

Il girovagare notturno per le calli veneziane sarà per Dolfin un estremo tentativo di aggrapparsi al significato della vita, la ricerca di un senso, anche se non troverà che laida decadenza, una città che spegne, assieme al suo prestigio passato, anche la voglia di prosecuzione: «... si moriva convinti di star ancora salvandosi...». In questo contrappunto fra decadenza personale e decadenza di una civiltà è da rinvenirsi uno dei temi più sottilmente intriganti

dell'opera. «Servire la Chiesa... è angoscia che si rinnova da una volontà di sottomissione...».

Sarà la drammatica conclusione alla quale giungerà l'ultimo patriarca di Aquileia, prima di essere sorpreso dalla morte, tra i rimorsi di un antico peccato e senso della propria nullità, prima del pontificale, ingiunsiocchiato davanti all'altare di una chiesa.

Un senso di fine, di angosciosa caduta permea il breve e intenso romanzo di Bartolini. Il dispiegarsi di una vicenda umana e culturale, soffocata dalle esigenze delle cosiddette sorti progressive della storia, acquista lungo le pagine quasi una cadenza liturgica. Una vicenda storica ben documentata e scavata nelle sue incognite di avvenimenti pubblici e privati (è nella coscienza che avvengono le contese, le disdette, gli sconvolgimenti, le consunzioni più drammatiche). Non ultimo, c'è da sottolineare l'esistenza, nel romanzo, per nulla invecchiato «dopo vent'anni, di una scrittura calibrata e rutilante, corposa e al tempo stesso leggera. Ma non di quella leggerezza impalpabile, di apparenza e di cipria, come molte vicende settecentesche, bensì di quella malinconica che possiede certe vicende stemperate nel pensiero.